

FESTIVAL DEL CINQUANTESIMO A BOLOGNA

SENZA L'APPORTO DEI COMUNISTI NON SI PUO' USCIRE DALLA CRISI

Migliaia e migliaia di persone davanti alla TV del Festival per seguire la discussione aperta dal compagno Galluzzi - Gli interventi del pubblico - Ampio dibattito sul « nuovo compromesso storico »

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 4

Stracolmo il grande teatro coperto con tutti i suoi 1.400 posti a sedere occupati, e tante altre persone in piedi negli spazi liberi fra i palcoscenici; affollatissime le due sale dei centri televisivi dislocati in altri settori e collegati in diretta con il teatro; e ancora migliaia e migliaia di persone davanti alle decine di schermi della TV interna che funzionano negli stand, sui tetti, sulle piccole e grandi piazze della città del festival. Così ieri sera al dibattito sul nuovo compromesso storico aperto e concluso dal compagno Carlo Galluzzi della Direzione del PCI, dibattito che ha avuto un pubblico numerosissimo ed estremamente attento. Presenti tra gli altri il sindaco di Bologna compagno Zangheri, e numerosi dirigenti della Federazione bolognese.

Presentato dal compagno Aldo Bacchelli, direttore della Federazione comunista bolognese, dopo una puntuale introduzione della compagnia On. Adriana Lodi, Galluzzi ha posto sul tappeto i punti salienti della discussione, diventata in queste ultime settimane argomento centrale nella vita politica nazionale, con larga eco in altri Paesi. E' il discorso della « questione comunista », come è stata chiamata. Quella cioè - al di là degli slogan e delle formule - il rapporto con i comunisti, problema nodale della situazione italiana, che, proprio dall'acuità della crisi del Paese, ha acquistato e acquisisce ogni giorno di più carattere di centralità, di condizione perché da quella crisi si esca. E' insomma la questione della costruzione di un'alternativa democratica; e non è certo un'invenzione di oggi. Il dibattito politico che si è andato sviluppando con una qualità nuova in questi ultimi mesi, ha raggiunto alcuni importanti risultati. Due, in particolare, di rilievo: il riconoscimento unanime della piena legittimità costituzionale e della partecipazione del PCI al governo del Paese ove se ne creino le condizioni; e il riconoscimento che senza il contributo comunista il Paese non può uscire dalla crisi.

Gli effetti disastrosi, le conseguenze drammatiche dei lunghi anni della discriminazione a sinistra sono davanti agli occhi di tutti gli italiani. I passi avanti, di sostanza e qualità, per il superamento di quella barriera discriminatoria, sono dunque conquiste di enorme peso politico, sono un successo non solo per i comunisti ma per l'intero Paese. Perché si apre così finalmente una possibilità di confronto reale con l'alternativa democratica. Da qui il discorso anche della concezione del governo propria del PCI: non spartizione di potere ma discussione e confronto sul problema, sulle scelte politiche, per dare loro una soluzione che sia veramente tale. Si annoda qui subito anche la tanto dibattuta questione della partecipazione dei comunisti al governo.

Galluzzi ha ribadito le posizioni più volte espresse dal PCI anche nelle recenti fasi di questo dibattito, e ha chiamato la concezione del « compromesso storico », momento di un disegno politico strategico che si riconduce alla elaborazione di una via italiana al socialismo.

Tra i molti temi, problemi, annotazioni usciti dal dibattito vivacissimo, proprio questo del nesso tra « questione comunista », compromesso storico e via italiana al socialismo è stato argomento ricorrente e dominante. Giovani e lavoratori sono stati per lo più gli intervenuti, come va detto che nel pubblico erano presenti anche molti non comunisti, simpatizzanti, militanti di altri partiti, della stessa DC. Da quanti hanno parlato, si sono sentiti opinioni e pareri che hanno avuto tutti un pregio di fondo: quello di uno sforzo di ricerca, di minore comprensione, una volontà manifesta di evitare adesioni di superficie.

Ecco allora il giovane che propone una ricerca più specifica e concreta sui « modi nuovi di governo », sulle scelte da proporre agli altri per uscire dalla crisi. E l'operaio che dice delle discussioni nella sua fabbrica tra lavoratori e diversi partiti sul « compromesso storico ». E lui, come altri, a insistere sul tema della « via italiana al socialismo », per chiarire bene i nessi delle discussioni in corso e, quindi, la proposta del Partito nella situazione dell'oggi. Domanda chiave come la definitiva Galluzzi nella sua conclusione: Domanda che trova la sua risposta, prima ancora che nelle discussioni e nelle dichiarazioni, nei fatti, nella pratica politica di anni di lotte e battaglie del PCI.

Lina Anghel



50 attivisti e diffusori al festival dell'Humanité

Cinquanta compagni e compagne - attivisti e diffusori di tutte le regioni italiane - sono da ieri a Parigi in viaggio aereo di una settimana. Sono i rappresentanti di migliaia e migliaia di compagni attivi dei grandi successi ottenuti nella campagna della sottoscrizione e della diffusione dell'Unità e dell'altra stampa comunista. Essi parteciperanno al festival dell'Humanité, avranno incontri politici e visiteranno numerose organizzazioni

del Partito comunista francese e delle organizzazioni di massa. La delegazione è guidata dal compagno Bruno Bertini, della Commissione centrale di Controllo. E' la prima volta che una delegazione di attivisti del Partito partecipa alla grande manifestazione della stampa comunista francese.

Salutando i compagni nella sede del Comitato centrale, ieri pomeriggio, il compagno Mauro Tognoni, a nome dell'Ufficio di segreteria del PCI, ha voluto sottolineare con brevi parole il valore e il significato dell'iniziativa: un riconoscimento al lavoro prezioso e importante che tanti militanti hanno svolto anche nel silenzio e a sostegno del Partito e del giornale.

NELLA FOTO: un momento della cerimonia nella sede del Comitato centrale mentre il compagno Tognoni saluta i compagni in partenza per la breve vacanza.

Gli spettacoli per i ragazzi

BOLOGNA, 4

Quattro complessi, per un totale di dodici recite, coprono, al festival nazionale dell'Unità, il settore degli spettacoli per ragazzi. I quattro gruppi sono: « Teatro dei pupazzi » di Bacau, Romania; « Teatro di pupazzi e attori » di Poznan, Polonia; « Teatro delle marionette » di Liberec, Cecoslovacchia; « Teatro stabile dei burattini » di Otello Sarzi, Italia.

Ciascun gruppo dà rappresentazioni sia al festival sia nel cortile di palazzo d'Accursio, nel centro della città. Qui, nel tardo pomeriggio di ieri, c'è stata l'esibizione del complesso rumeno, che ha dato una favola sulla bontà premiata e la cattiveria punita, dal titolo « La figlia della vecchiaia e la figlia della vecchiaia ».

Tutte le movenze del complesso - che occupa in Romania un posto di primo piano nel genere, con un totale di oltre 145.000 spettatori negli ultimi due anni e un repertorio vastissimo - sono stilizzate sul modello della bambola; gli animali (qui ci sono uccellini, un simpatico cagnolino petulante, e altri) si ispirano ad una fantasia lievemente umoristica.

Regista e animatore del gruppo rumeno è Petru Valter.

Amicizia e interesse per i Paesi socialisti presenti al Festival

Ogni sera a migliaia negli stand « internazionali » - Corea, Cuba, Jugoslavia e Somalia partecipano per la prima volta - I dibattiti trasmessi nei tre centri TV - Le mostre che illustrano le conquiste sociali

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 4

Fino a una certa ora della giornata, è il Festival dei compagni di ogni parte d'Italia. E' un campo di battaglia di idee e di sentimenti. L'invito del « Settembre bolognese dell'Unità » ha incontrato adesioni superiori alle aspettative. I « campeggi » cittadini hanno avuto un improvviso rilancio. Negli alberghi non c'è più posto, bisogna alloggiare a Modena, a Ferrara o addirittura sulla riviera romagnola.

A sera, tuttavia, l'« equilibrio » del Festival si rovescia tutto a favore di Bologna e dell'Emilia. La « città » del Parco Nord si accende quasi d'improvviso: si accende non soltanto di luci, ma soprattutto di voci, di entusiasmo, di migliaia e migliaia di persone. Il Festival del 50 dell'Unità è entrato di prepotenza nel cuore di Bologna e di questo caldo e luminoso scorcio settembrino del bolognese.

E' una serata « qualunque », di un giorno faticoso, epurata ogni angolo del Parco Nord è un pullulare di gente. Un pubblico enorme, 7-8 mila persone almeno, segue lo spettacolo di canzoni all'arena centrale. E i ristoranti sono affollati. Al « Parco Robinson » vediamo bambini scatenati. Il dibattito con Galluzzi impegna un'altra folla non solo all'interno del teatro-circo ma anche ai tre centri-TV dove viene trasmesso in diretta. Il flusso di persone si fa - se possibile - più intenso nel grande spazio del villaggio internazionale, presso il padiglione della Repubblica Democratica Popolare di Corea, alla mostra dell'URSS, sotto il gigantesco ritratto di Lenin e il fascio di bandiere tese nel vento.

E' sempre sorprendente la simpatia, l'interesse autentico, la spontanea curiosità che il pubblico di Bologna riserva ai padiglioni e alle mostre dei Paesi socialisti, e ai partiti ospiti. Da trent'anni ormai il PCI ha educato generazioni di comunisti e lavoratori, di uomini e donne di tutti i ceti sociali alla solidarietà attiva, all'amicizia con il popolo in lotta per la propria libertà, con i Paesi impegnati a costruire società di tipo nuovo. Il segno di questi sentimenti, della partecipazione alle esperienze di un movimento internazionale si misura qui in maniera immediata, diretta.

Il Festival di Bologna costituisce un'occasione senza precedenti. La partecipazione dei Paesi socialisti europei è completa, se si fa eccezione della Bulgaria, che è stata l'ospite d'onore del recente Festival di Bari. Per la prima volta difatti è presente, ufficialmente la Jugoslavia. E per emana, oltre ad una manifestazione nazionale dell'Unità sono presenti tre Paesi lontani che in tre diversi continenti stanno realizzando una propria, originale esperienza socialista: la Corea, Cuba, la Somalia.

Entriamo nel padiglione cubano. Realizzato con serietà (dei cubi sovrapposti), anche all'interno si presenta quasi rutilantemente, ma con la carica umana e politica propria della rivoluzione cubana. Alle parti, una splendida serie di manifesti: una dedicata alla lotta del Vietnam, l'altra all'assalto al cielo di Cuba e l'« Esercito ribelle » che s'è impegnato a combattere fino alla liberazione dell'isola. La gente si affolla davanti alle pa-

gine di « Revolution » e del « Granma » con i titoli di momento decisivi della vita di Cuba e della Repubblica africana dei primi fogli operai della fine del secolo scorso. Enorme interesse anche per l'esposizione dei prodotti dell'artigianato, fino al banco assaggio dei suoi vini. Estremamente sobria la mostra della Cecoslovacchia e del « Rude Pravo », dove campeggiano un'auto Skoda e una moto Jawa, orgoglio dell'industria cecoslovacca.

La Repubblica Democratica Tedesca presenta un elegante ed organico quadro delle sue conquiste sociali. La gente si sofferma davanti ai pannelli che indicano la stabilità del « Rude Pravo », dove campeggiano un'auto Skoda e una moto Jawa, orgoglio dell'industria cecoslovacca.

La padiglione della Polonia, di eleganza raffinata, propone fra gli altri il tema di una delle risorse energetiche da rivalutare di fronte alla crisi petrolifera: il carbone. E, insieme, ci fa conoscere i suoi minerali - alcuni sono presenti con le loro bellissime divise nere - protagonisti del processo di automazione delle attività estrattive. Voluti, immagini, realtà diverse, che si compongono nell'ambiente caldo e amichevole del Festival nel grande movimento di lotta per la pace e per il progresso dei popoli di tutto il mondo.

Mario Passi



Tra le attrazioni del festival non ultima è anche quella della cucina dei paesi socialisti ospiti. Nella foto: uno scorcio dello stand dove lavorano i cuochi coreani.

DA TUTTA EUROPA PER PARTECIPARE AL FESTIVAL

Arrivano anche gli emigrati

Continua con ritmo crescente l'afflusso di delegazioni da ogni parte d'Italia - L'efficienza dei servizi logistici - Come è sorto il « Villaggio dei ventenni » - Il primo approccio è con Bologna



Grande afflusso di pubblico agli spettacoli che si svolgono giornalmente all'arena

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 4

Nello stand allestito dai compagni della organizzazione cooperativa CAMST, i telefoni squillano in continuazione. Nel giro di pochi minuti registrano una serie di chiamate da vari centri italiani e dall'estero. Sono le Federazioni comuniste degli emigrati che annunciano arrivi al festival dell'Unità: 120 da Slovacchia, 70 da Zurigo e così via, soprattutto da altre città della Germania e della Svizzera. Sono i compagni del Nord e del Sud: a migliaia dalla Toscana, dalle Marche, dalla Lombardia, dal Veneto, ecc. Ad esempio, saranno qui 300 compagni di Savona e circa 200 di Avellino. La danza delle cifre potrebbe proseguire a lungo. C'è poi la fila di quelli che arrivano alla spicciolata, a piccole comitive di amici, per vivere il Festival del cinquantenario almeno una giornata.

« Ho stano della CAMST e si svolge per l'alloggio. Già la struttura alberghiera di Bologna è saturata. Si sono prenotate al limite di alberghi Modena, Reggio Emilia, Imola, Ferrara. I problemi non mancano, ma non difettano pure le soluzioni brillanti. E' il caso della tendopoli sorta d'incanto, nel giro di poche ore, in una vasta area del vicino comune di Dozza. Giungevano a ripetizione gruppi di giovani con sacchi a pelo e zaini: è nato così a Dozza il « villaggio dei ventenni ».

Con la CAMST, un altro dei servizi fondamentali del festival è svolto dalle sezioni comuniste delle PPTT, della SIP, della FAL: gestiscono tre stand e forniscono dettagliate informazioni sui programmi, gli spettacoli, le iniziative politiche, i trasporti, gli itinerari politici, storici, artistici di Bologna e zone vicine. Due stand sono stati eretti in punti nevralgici della città: di fronte alla stazione ferroviaria centrale e in piazza Re Enzo. Per moltissimi visitatori (e per gli stessi bolognesi) costituiscono il primo simpatico e utile approccio con il Festival. Il terzo stand è ubicato nella « città dell'Unità ». Qui si spediscono anche cartoline del « 50 », appunte attraverso la casella « posta Festival dell'Unità ». Per la occasione è stata concessa una stampigliatura speciale. Insomma una ghirtoneria per i collezionisti.

Senza le prestazioni di compagni come quelli della CAMST e dei posteggiatori, si creerebbero grossissimi vuoti nell'organizzazione. Lo stesso sarebbe senza l'ap-

porto delle sezioni degli ospedali: i quali garantiscono la presenza a turni di medici e infermieri al pronto soccorso. Le apposite associazioni forniscono le autoambulante necessarie. Fortunatamente non si è andati al di là di qualche motore passeggero. E le decine di compagni di servizio di vigilanza danno una mano ai vigili urbani, pure sottoposti a un tour de force.

Questa notte, verso l'una, cavavano in un'aula dell'azienda municipale, l'azienda municipale, l'azienda municipale. Fanta gente con al petto le coccarde del Festival. Seduto vicino a noi un compagno di Cantiano, nel Ferrarese, « Sono venuto a dare un'occhiata. Appena alcune ore. Per quella « occhiate » qui due giornate di viaggio. Ci saliamo alla fermata della stazione centrale. Ci informa: « Ritorno per le due giornate di chiusura e porterò tutta la famiglia ».

Walter Montanari

BREVE MA DENSO CICLO DELLA PRODUZIONE DEGLI ANNI '30

Il cinema sovietico da Kulesciov a Dovgenko

Stasera l'avvio delle proiezioni con il film georgiano di Nicolaj Scenghelaja « Ventisei commissari » (1933)

Da uno dei nostri inviati

Un breve ma denso ciclo del cinema sovietico della prima metà degli anni '30 viene presentato in questi giorni nel quadro delle molteplici manifestazioni culturali in atto al Festival nazionale dell'Unità. L'iniziativa non riveste manifestamente il carattere di una retrospettiva concepita e organizzata secondo criteri rigorosamente critici, ma costituisce piuttosto una riproposta, per se stessa abbastanza stimolante, di una serie di legami a momenti di brillante attualità quali il Cile, il Vietnam, la Spagna, la Grecia, ecc.

Ora, va detto preliminarmente, a proposito del cinema sovietico della prima metà degli anni '30, che fu quello un periodo particolarmente complesso (e, a volte, acutamente contraddittorio) non solo e non tanto per le personali scelte di autori legati a questo o a quella scuola espressiva - ad esempio, Kulesciov che proveniva dalle sperimentazioni più avanzate sul piano tecnico-figurativo; Dovgenko e Scenghelaja radicali dal canto loro ai rispettivi aglori fondamenti delle rispettive culture nazionali (la ucraina e la georgiana) -; ma anche e soprattutto per l'acuita attenzione che l'ormai consolidato potere sovietico poneva alle cose del cinema, avvertendo giustamente - grazie

alla vecchia intuizione dello stesso Lenin - che quel tragico poeta svolgessero un ruolo per molti versi importante, specialmente nella vasta e ininterrotta realtà in rapida trasformazione del primo paese socialista, e in genere di cinema militante legato a momenti di brillante attualità quali il Cile, il Vietnam, la Spagna, la Grecia, ecc.

In questo contesto si chiariscono così le spinte e le tendenze che si sono sviluppate in senso decisamente innovatore, ora in senso riduttivamente apologetico che caratterizzano, a volte in modo contraddittoriamente vistoso all'interno di una stessa opera, il cinema sovietico di quel periodo. Così anche si spiegano, ad esempio, come film quasi quelli del georgiano Scenghelaja, « Ventisei commissari », e dell'ucraino Dovgenko, « Ivan » e « Aerograd », si muovano tra alterni momenti di variabile intensità narrativa giocata quasi sempre in precario equilibrio tra la figurazione (poetica) profondamente sentita e l'accensione enfatica di motivi tematici di grande attualità sociale e politica.

Diverso invece è il caso di Lev Kulesciov che col suo « Grande consolatore », liberamente ispirato all'eterodosso mondo narrativo dello scrittore americano O. Henry, prospetta in chiave grottesca una « fantascienza » di trasparente significato sulle contraddizioni di fondo della società capitalistico-borghese, così come aveva già eloquentemente spiegato tanto nella sua opera satirica « Le straordinarie avventure di Mr. West nel paese dei bolscevichi » (1924) quanto nel più rigoroso « Il senso della legge » (1928). « La terra » (1930) è un secondo, all'opera « Il dio » (1928) - possono essere riproposti oggi in maniera problematica anche, e forse con

maggior profitto sul piano della riflessione critica, da pellicole come « Ivan » e « Aerograd » e « Ventisei commissari » poiché, verosimilmente, proprio per le loro intrinseche contraddizioni, offrono quasi in trasparenza la certezza più probante della tormentata vicenda umana, oltretutto artistica, di cineasti d'indubbio talento e d'appassionato impegno civile e politico.

Non a caso Dovgenko ebbe a dire di se stesso e, implicitamente, del suo cinema: « Sono il cavaliere, il periglioso quasi in trasparenza la certezza più probante della tormentata vicenda umana, oltretutto artistica, di cineasti d'indubbio talento e d'appassionato impegno civile e politico. Non a caso Dovgenko ebbe a dire di se stesso e, implicitamente, del suo cinema: « Sono il cavaliere, il periglioso quasi in trasparenza la certezza più probante della tormentata vicenda umana, oltretutto artistica, di cineasti d'indubbio talento e d'appassionato impegno civile e politico. Non a caso Dovgenko ebbe a dire di se stesso e, implicitamente, del suo cinema: « Sono il cavaliere, il periglioso quasi in trasparenza la certezza più probante della tormentata vicenda umana, oltretutto artistica, di cineasti d'indubbio talento e d'appassionato impegno civile e politico. »

Sauro Borelli